

*essenzialmente*, se non sè stesso] non è una invenzione e un sogno; bensì una realtà » (p. 8); e giù botte a chi nega la natura come natura, e la storia d'una natura come tale (come tale, badi bene il prof. Troilo).

E non si finirebbe più, ad analizzare ad una ad una le idee che s'incontrano in questa prolusione, e non si ha modo di raccapciare insieme. Sicchè dall'insieme si ritrae un senso di oscurità, che non so se altri possa vincere; ma io non vi sono riuscito. Come non m'è riuscito, in particolare, a vedere chiaro dentro a taluni singoli pensieri del prof. Troilo, come quello che egli espone intorno a cotesto « extraumano » testè menzionato. Della cui realtà, scrive l'autore, « il soggetto storico non può prescindere in alcun modo. Nè materialmente, giacchè essa, per lo meno, ne costituisce il campo d'azione; e neppur logicamente, poichè essa non può condizionare il pensiero medesimo, sia con elementi di categoricità, che s'infiltrano, non importa se con impurità, in tutte le tavole di categorie, sia riducendosi essa stessa a categoria suprema, come nella profonda visione rosminiana » (p. 8). Ma mi mancherà forse qualche elemento di categoricità!

G. G.

T. NEAL. — *Estetiche inconcludenti* (ne la *Voce*, a. VII, n. 17, 15 novembre 1915, pp. 1038-60).

Il simpatico scrittore, che adopera il trascritto pseudonimo, e che si chiama al secolo Angelo Ceconi, erutta in questo articolo, con la solita foga, — e con la solita intemperanza di espressioni che si condona di buon grado ai simpatici energumi, — una lunga diatriba contro l'estetica idealistica, l'estetica dell'intuizione lirica. Come da alcuni anni in qua, anche questa volta il Ceconi professa, per non so qual sua vaghezza, il più rigido aristotelismo-scolasticismo; ed è naturale che, guardando da questo angolo visuale, debba apparirgli assurda e ridicola ogni proposizione dell'estetica da lui combattuta. Anzi, questo mi sembra il suo errore letterario: bastava che egli enunciasse il principio metafisico al quale egli si attiene, perchè tutto il resto s'intendesse da sè, con risparmio d'inutili parole. Se uno annunzia di credere fermamente al miracolo di san Genaro o della santa casa di Loreto, non ha poi bisogno di mettersi a ribattere una per una le idee di Voltaire: di questa confutazione gli si può fare largo credito, e, letterariamente, si può e si deve sottintendere. E se tale è l'errore letterario, quello metodico del Ceconi è, analogamente, di aver prodigato le sue fatiche a contrastare particolari, invece di adunarle tutte a difendere e dimostrare lo scolasticismo contro la rinascenza e contro l'età moderna, da cui è stato negato e che esso ora (almeno per bocca del Ceconi) vorrebbe a sua volta negare. Per intanto, l'idealismo prova la sua propria superiorità, perchè, laddove lo scolasticismo reputa assurde e ridicole (« semplicistiche » e « bluffistiche », come scrive il si-

gnor Ceconi) le dottrine dell'idealismo, l'idealismo si guarda bene dall'insultare come ridicole o assurde le dottrine della scolastica, anzi le stima relativamente vere e rispondenti non solo a un'epoca storica, ma anche a una eterna fase ideale dello spirito umano. Che poi il Ceconi sia andato a recitare la sua predica scolastico-cattolica in una rivista futuristica, la quale affetta in ogni sua pagina l'ultraidealismo del capriccio individuale, è cosa che può ma non merita suscitare meraviglia. Come i savii si riconoscono tra loro attraverso la varietà dei loro pensieri, così anch'essi gli stravaganti (spontanei come il Ceconi, o artificiali come altri) si riconoscono, e si stringono tra loro, nella varietà e perfino nella stridente opposizione delle loro stravaganze. Ciò che a essi importa è celebrare la loro stravaganza, e far baccano: con trombe, tamburi, fischietti, putipù, o con commisti gravi suoni di organo, è tutt'uno. Vero è che questo frastuono, questo baccano comincia a riuscire poco divertente, perchè troppo metodico, perchè scopre troppo il suo metodo; ma se io sono stato buono a indicare al Ceconi come egli avrebbe dovuto condurre la dimostrazione della sua tesi filosofica, non sono buono a indicare i mezzi atti a ravvivare il languente brio della chiassosa brigata alla quale egli ora si è ascritto.

B. C.